



Baghdad: due bombe, 18 morti

Due bombe sono esplose ieri sera a Baghdad, uccidendo almeno 18 persone e ferendone 37. Le bombe sono esplose nella zona nordorientale della capitale irachena. Il duplice attentato si è verificato nel quartiere di Ur. La prima bomba è esplosa al passaggio di una pattuglia della polizia mentre la seconda all'arrivo delle ambulanze.

migranti africani.

Ma la fine della missione Nato non significa la fine di una presenza internazionale in Libia. L'ipotesi di una nuova «coalizione dei volenterosi» a guida araba (Qatar) si fa sempre più concreta. Ad ammetterlo è anche il ministro della Difesa italiano, Ignazio La Russa. Con la fine della missione Nato in Libia, inizia una nuova fase di ricostruzione delle istituzioni a cui neppure l'Italia potrà sottrarsi: «Sarebbe un errore farlo e credo che nessuno ci stia pensando. Penso che l'Italia non vorrà certo tirarsi indietro», dice il titolare della Difesa al termine di un'informativa al Senato sulla Libia.

OBBLIGO DI CHIAREZZA

In che forma partecipare non è ancora chiaro, e questo non è un dato secondario. La cosa certa, rivela La Russa, è che il Cnt ha chiesto all'Italia un nuovo impegno. «Alcuni grandi Paesi europei come Francia e Inghilterra che hanno partecipato alla guerra in Libia hanno già inviato là i

Nuovi volenterosi

Il Pd: «Il premier spieghi quali saranno i nostri rapporti con Tripoli»

loro primi ministri per cementare il rapporto con il Cnt. L'Italia invece non l'ha fatto. Abbiamo chiesto in Senato che il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ci spieghi quale sarà il futuro rapporto tra Italia e Libia visti gli interessi economici», afferma il responsabile Sicurezza del Pd, Emanuele Fiano, commentando l'informativa del ministro della Difesa al Senato. «Il governo - aggiunge Fiano - ha l'obbligo di dire come si andrà avanti». Un obbligo di chiarezza a cui il Cavaliere e i suoi «scudieri» (La Russa e il ministro degli Esteri Franco Frattini) cercano di sottrarsi. La Libia è un fardello di cui liberarsi, parola di Umberto Bossi. ❖

→ **Mogadiscio** Il presidente Ahmed: «Nairobi viola la nostra sovranità»

→ **L'Uganda** invia altri 3mila «caschi verdi» alla missione Amisom

Prove di guerra tra Somalia e Kenya Carta straccia il mandato dell'Onu

Il presidente somalo Ahmed ribadisce: le truppe del Kenya violano la nostra sovranità. Viene redarguito dal suo premier e dal capo del nuovo stato Azania nato nel sud del Paese. Ma l'intervento viola il mandato Onu in Somalia.

SHUKRI SAID

www.migrare.eu

I droni Usa hanno di nuovo bombardato ieri il sud della Somalia uccidendo, secondo la tv di Nairobi, almeno 25 civili. Ma ciò che inquieta di più il presidente di transizione della Repubblica somala Sheikh Sharif Ahmed sono i soldati del Kenya, entrati in Somalia il 16 ottobre con il supporto delle navi francesi che hanno bombardato i porti di Kismayo e Kadha. «Si tratta di una violazione di sovranità», ha ripetuto ieri Ahmed convocando la stampa a Villa Somalia. E ha ripetuto a Nairobi l'ordine di ritirarsi. Il primo ministro somalo Abdiweli Mohamed Ali lo ha però smentito, confermando che il Kenya è entrato in Somalia col pieno consenso delle autorità di transizione somale, a seguito di un accordo raggiunto ad Addis Abeba nel luglio 2010. La decisione sarebbe stata presa da tutti i Paesi aderenti all'Igad, la potente organizzazione per lo sviluppo economico del Corno d'Africa. E poi, il 18 ottobre scorso, a Mogadiscio, si sarebbe dato seguito all'accordo con una stretta di mano tra i ministri della Difesa e

dell'Interno del governo keniota di Odinga. Abdiweli ha concluso, quindi, che l'intervento del Kenya è il benvenuto. Tuttavia non ha saputo dire né quanto tempo le truppe kenioti resteranno in Somalia, né quali sono le modalità dell'intervento.

Nemmeno è chiaro il loro mandato. Finora Nairobi ha infatti accreditato la tesi di uno sconfinamento per rincorrere in territorio somalo gli Shabab, autori di rapimenti e attacchi in Kenya come quello che ieri a Mandera, sul confine con la Somalia, ha preso di mira un minibus su cui viaggiavano funzionari governativi e scatoloni con le prove d'esame delle scuole superiori: otto morti. Ma il portavoce di Odinga, Alfred Mutua, ha ammesso che l'operazione militare è stata progettata nel corso di mesi. Fa parte cioè di una strategia che va molto al di là di una semplice rappresaglia o incursione.

In questi giorni ha poi preso corpo la nuova «amministrazione unificata di Azania» che riunisce le regioni meridionali del Giuba e di Gedo. Il professor Abdiweli Mohamed Abdi, detto «Gandhi», che ne ha preso il comando, sostiene che «chiunque si metta contro l'intervento del Kenya in Somalia sta con Al Shabaab». Lo stesso concetto ha espresso Farah Macalin, vicepresidente del Parlamento keniota, il quale, senza mezzi termini, ha detto che il presidente somalo Ahmed appartiene ad Al Shabaab perché contrario all'intervento del Ken-

ya.

Verosimilmente l'accordo raggiunto dall'Igad ad Addis Abeba non riserva solo al Kenya la facoltà di entrare in Somalia per curare i propri interessi perché in questi giorni anche l'esercito etiope è stato messo in stato di all'erta a ridosso della regione centrale di Hiiran. Questo attivismo di Kenya, Etiopia e di alcuni paesi occidentali (Francia e Stati Uniti in testa) non è gradito dall'Uganda le cui truppe ingrossano la missione multinazionale di peacekeeping Amisom sotto il patrocinio dell'Onu. Il presidente ugandese Museveni ha annunciato l'invio di altri 3mila uomini in Somalia e di non aver limiti, se servisse, a mandarne ancora.

VIOLATO L'ACCORDO DI GIBUTI

Al Shabaab, dal canto suo, a Mogadiscio, nell'area di «Pozzi d'Acqua» ha organizzato una manifestazione patriottica contro l'invasione del Kenya. Uno dei suoi capi, Mukhtar Robow, ha affermato che, se si chiuderà il porto di Kismayo, Al Shabaab aprirà un altro porto direttamente in Kenya e ha minacciato Nairobi nuovi attentati. Sta di fatto che l'intervento del Kenya è in aperto contrasto con gli accordi di Gibuti dell'11 giugno 2008 il cui art. 7, lettera a), invocava una forza di stabilizzazione da parte delle nazioni «amiche», esclusi però gli Stati confinanti. ❖



Milano – Assemblea aperta del movimento per il **Partito del Lavoro**

**IL LAVORO, LA COSTITUZIONE, LA DEMOCRAZIA
AL CENTRO DEL NOSTRO FUTURO**

Sabato 29 ottobre 2011, ore 9,30 - 13.30
Sala degli Affreschi della Provincia di Milano
Corso Monforte, 35 (MM1 San Babila)

Introduce: Gian Paolo Patta
Conclude: Cesare Salvi

Presidenza: P. Frisoli, D. Maffezzoli, P. Belloni, A. Scanzi

Partecipano: M. Agostinelli, N. Baseotto, P. Bentivegna, U. Boghetta, G. Botti, F. Calamida, L. Caruso, T. Cazzagniga, M. Gatti, S. Giupponi, D. La Torre, T. Magni, R. Malanca, C. Mandreoli, F. Morabito, G. Natale, N. Nicolosi, G. Pagliarini, A. Pizzinato, B. Rizzo, A. Rinaldi, L. Vinci

Per Adesioni Email: per@partito-lavoro.it